

LA DEVOZIONE PER IL CROCIFISSO e LA CASAZZA di NICOSIA

Che l'estate sia la stagione solenne per la devozione al SS.Crocifisso è ampiamente riconosciuto e documentato dalle numerose feste "patronali" che si svolgono nei centri agricoli dell'isola, talune trasportate dalla primavera per venire incontro alle esigenze degli emigrati e dei visitatori.

La festa tipica del "raccolto" è divenuta nel tempo la festa dell'intera comunità, sotto l'alto patronato del simbolo per eccellenza della cristianità.: Il rito sacro si mescola a quello "profano" dell'agricoltura.

Tanto più questa ibridazione vale per Nicosia, centro dell'enneese, dove la devozione da parte dei fedeli per il SS.Crocifisso si compie in entrambe le "cattedrali", quella di Santa Maria Maggiore e quella di San Nicola, depositarie di sacri e artistici Crocifissi denominati "Padre della Provvidenza" e "Padre della Misericordia".

In via di restauro definitivo per la benevolenza dei fedeli, della Diocesi locale e sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza di Enna, i due Crocifissi, per l'alta espressione di pathos e "sofferenza"(la loro attribuzione va a due artisti carismatici quali Fra Umile da Petralia e Vincenzo Calamaro), hanno dato a Nicosia l'appellativo di "Paese dei due Cristi", intendendo con ciò sancire la presenza di due comunità che con modi e rituali diversi si incontrano nel giorno sacro della Passione, mettendo da parte ogni tipo di controversia.

E talmente aspre erano le controversie tra il quartiere detto "dei Mariani" e quello detto "dei Nicoletti" -da sfociare in vere e proprie battaglie campali in località Serra- che si arrivò a un vero e proprio contratto di pace detto "La Battagliola".

Questa è una delle motivazioni che hanno portato i nicosiani desiderosi di pace, a realizzare nel passato una delle più suggestive e complesse rappresentazioni sacre, denominata "La Casazza", la più imponente-scrisse il Pitrè-tra quelle che si effettuavano in Sicilia per la Settimana Santa.

Al rito partecipavano più di milleduecento figuranti divisi in centottanta palchi esemplificativi dei vari momenti del Vecchio e Nuovo Testamento e in particolare delle "stazioni" della Via Crucis.

Gli spettatori provenivano da tutte le parti dell'isola per ammirare costumi, scenografie e declamazione di salmi.Le famiglie nobili di Nicosia si indebitavano fino al collo per sfoggiare gli abiti più belli e sfarzosi.

Di quella magnificenza restano una decina di palazzi baronali che costituiscono di per sé "museo della città", anche se non accessibili al pubblico.

Ma per tornare ai simboli effettivi della rappresentazione sacra occorre dire che la drammaticità della Passione di Cristo trova nel centro nebroideo altre espressioni artistiche, come la copia del raffaellesco "Spasimo di Sicilia", eseguita nel 1608 da Nicolò Mirabella per la chiesa del SS.Salvatore, che, per lo Storico dell'arte Rocco Lombardo-"riesce a coniugare mirabilmente del salvifico evento gli aspetti attinenti alla devozione, all'arte, alla tradizione, fondendoli con esito felice grazie alla straordinaria coincidenza che vede sia il testo drammatico(della Casazza), sia il dipinto(lo Spasimo), ancorati al contesto ambientale nicosiano.."

Ed è lo stesso Lombardo che insieme agli studiosi locali Giovanni D'Urso e Salvatore Lo Pinzino, ha dato da poco alle stampe (e per la prima volta) il prezioso manoscritto del canonico Santo De Luca che della Casazza ne sintetizza i momenti più esclusivi come un canovaccio teatrale.

Il volume edito per volontà del Kiwanis International, col contributo del preside Santo Casalotto, nelle trecentosessantasei pagine contiene tutte le scene e i testi originali della rappresentazione sacra così come si svolse con regolarità fino al 1813, quando la cittadina era all'apice della sua importanza come "Città demaniale" e come "Paese dei 24 baroni".

I due volumi manoscritti -ora pubblicati in bella carta patinata grande formato, contengono i bozzetti delle fogge del vestire eseguiti in acquerello da Aldo Scarlata - sono una reliquia del passato, miracolosamente sottratti all'oblio dalla penna del barone Guglielmo Salomone, che negli

anni venti del secolo scorso li ha amorevolmente trascritti da carte sparse nella biblioteca di famiglia nell'omonimo palazzo neoclassico in pieno centro storico.

Il nipote Guglielmo ha affidato alle cure di Giovanni d'Urso l'unica copia trascritta per pubblicarla in una veste finalmente degna del suo valore.

Se l'origine delle Casazze è alquanto antica e risalirebbe alle cerimonie religiose padano-liguri, la diffusione in Sicilia di queste scenografie viventi della Bibbia e in particolare della Passione di Cristo non datano prima della metà del XVII secolo, quando l'esplosione di forme popolari di pantomima, di riti drammatici, di processioni e canti dialogati, furono espressamente raccomandate dal clero e promosse dalla stessa nobiltà.

Accanto alla vasta produzione letteraria sacra di testi scenici- si pensi alla genialità di Ortensio Scammacca da Lentini- si accosta una produzione di testi dialettali-popolareschi come le famosissime "intrallazate"(intrecci poetici) diffuse nella Sicilia centrale o i tipici casotti recitativi delle "vastasate" palermitane.

Il testo della Casazza non è dialettale, tuttavia le venticinque partiture scenografiche scavano nell'anima popolare della gente poiché riescono a drammatizzare i passi della Bibbia più popolari e amati dai fedeli. Non è casuale del resto che la Chiesa, all'indomani del concilio di Trento rivolse maggiore attenzione ai mezzi di comunicazione e alle rappresentazioni pubbliche per far conoscere la parola del Vangelo. Ma questa è un'altra storia su cui indaga l'antropologo.....

CLAUDIO PATERNA